

IL MISTERO SVELATO DELLA “SPELUNCA” DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CASOLLA VALENZANA

GIACINTO LIBERTINI

In territorio di Caivano, nella frazione di Casolla Valenzana, antichissimo centro la cui origine risale all'epoca romana¹, esiste la chiesa detta di S. Maria della Sperlonga², dove tale termine è una palese derivazione dal termine latino *spelunca* ovvero grotta, così come per il nome della cittadina di Sperlonga in provincia di Latina³. Un suo amato parroco, il fu don Luigi Mellone, faceva poeticamente derivare tale termine dalla espressione latina *spes longa* (lunga speranza) ma non vi era né vi è alcunché in supporto di tale fantasiosa ipotesi. Rimaneva peraltro il mistero di una grotta che assolutamente non si riusciva a identificare in un terreno del tutto pianeggiante quale è quello della zona, a meno di non ipotizzare che il termine fosse stato riferito a qualche cripta poi abbandonata e del tutto dimenticata.

In un mio precedente lavoro⁴, accennando a documenti medievali in cui veniva citato il nostro centro, poiché nelle *Rationes decimarum* del 1308 e del 1324⁵ sono menzionate due chiese dedicate a S. Maria esistenti a Casolla:

- a. 1308, ‘Presbiter Martinus capellanus S. Marie de villa Casale Valentiano tar. I^{1/2}’⁶;
- a. 1308, ‘Presbiter Iohannes de Aversana capellanus S. Marie de eadem villa tar. II’⁷;
- a. 1324, ‘Presbiter Iohannes Mullica et presbiter Dominicus de ... pro ecclesiis S. Marie de Casolla Vallinzani ...’⁸;

interpretavo i seguenti documenti di oltre due secoli prima come documentazione che già in tale epoca esistessero a Casolla due chiese dedicate a S. Maria, delle quali una con la denominazione *de spelunca* o simile:

- a. 1079, conferma da parte del principe di Capua Giordano al “monasterium sancti laurentii levite et martiris christi qui dicitur ad septimum” di molti beni fra cui: “Vicium qui dicitur casolla vallengana” e, qualche rigo più avanti, “cellam sancte marie que dicitur ad la spelunca cum omnibus pertinentiis suis qualiter dedit dominus Richardus”⁹;
- a. 1087, conferma da parte dei principi di Capua Giordano e Riccardo suo figlio al “monasterium sancti laurentii levite et martiris christi sito circa muros aversane urbis”

¹ GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Frattamaggiore 1999.

² Con tale denominazione è già elencata da GAETANO PARENTE in *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 159, ed è riportata nell'*Atlante delle Diocesi d'Italia*, Istituto Geografico De Agostini per la Conferenza Episcopale Italiana, Novara 2000.

³ AA. VV., *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino 1990.

⁴ *Op. cit.*

⁵ INGUANEZ MARIO, LEONE MATTEI-CERASOLI, PIETRO SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania (RD)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942.

⁶ RD, n. 3458, p. 243.

⁷ RD, n. 3459, p. 243.

⁸ RD, n. 3724, p. 255.

⁹ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata (RNAM)*, Stamperia Reale, Napoli 1845-61, vol. V, doc. CCCCXXIX.

di molti beni fra cui: “ecclesiam sancte marie de spelunca” e, qualche rigo più avanti, “casollam et ecclesiam sancte marie”¹⁰;

a. 1097, conferma da parte del principe di Capua Riccardo II al “monasterio Sancti Laurentii” di molti beni fra cui: “Ecclesiam Sancte Marie de spelunca” e, qualche rigo più avanti, “Casollam et Ecclesiam Sancte Marie”¹¹;

a. 1097, copia del documento precedente¹².

Ma due attenti e stimatissimi Redattori e Collaboratori di questa nostra Rassegna Storica dei Comuni, Bruno D’Errico e Franco Pezzella, mi fecero notare che la mia era una erronea attribuzione in quanto la chiesa era menzionata con ulteriori specificazioni in altri documenti e che già da altri era stata localizzata in territorio di Boscoreale¹³.

Infatti, da una minuziosa verifica sui documenti del RNAM trovammo i seguenti riferimenti:

a. 962, “terra iuris ecclesie sancte marie de illa spelunca”¹⁴;

a. 979, “domino martini venerabili abbati monasterii sancte marie de illa spelunca sub monte vesubeo”¹⁵;

a. 982, “domino [iohannes venerabilis abbas monasterii] beate et gloriose dei genitricis semperque virginis marie domine nostre situm vero ad illa turre super hercica quod est iuxta ...”¹⁶;

a. 982, “domino iohanni venerabilis abbati de monasterio sancte dei genitricis et virginis marie qui hedificata est ad ipsa turre supra ercica in monte vesuveo”¹⁷;

a. 982, “in ecclesia beate dei genitricis et birginis marie qui fundata esse videtur ad ipsa turre supra ercica in monte vesuveo ubi domino iohannes venerabilis abbas regimen tenere videtur”¹⁸;

a. 994, “domino iohannes venerabilis abbas gubernator et rector de monasterio sancte dei genitricis virginis marie qui fundatum esse dinoscitur ad illam turrem super ercica ad ipsam speluncam in monte vesuveo”¹⁹;

a. 1003, “domini stephani venerabili abbati monasterii sancte marie que dicitur da illa spelunca que fundatum esse videtur in monte vesubeo”²⁰;

a. 1020, “stephani venerabilis abbas rector ecclesie beate dei genitricis et virginis marie que fundata est supra ercica ad ipsa spelea ubi ad ipsa turre edificata in monte besubeo quod dominus martinus venerabilis adque sanctissimus abbas a nobo fundamine usque ad culmen tecti perduxit”²¹;

a. 1037, “in monasterio sancte marie de illa spelunca ubi dominus stephanus venerabilis abbas preesse videtur”²²;

a. 1048, “monasterii sancte dei gynitricis semperque virginis marie que constructa esse videtur ad speluncam que est super ercica iusta montem besubeo.”²³;

¹⁰ RNAM, vol. V, doc. CCCCXLIV.

¹¹ RNAM, vol. V, doc. CCCCLXXXIX.

¹² RNAM, vol. V, doc. CCCCXC.

¹³ VITTORIO CIMMELLI, *Boscoreale medioevale e moderna*, Boscoreale, 1988.

¹⁴ RNAM, vol. II, doc. XCIC recte XCVIII.

¹⁵ RNAM, vol. II, doc. CLXXX recte CLXXIX.

¹⁶ RNAM, vol. III, doc. CXC.

¹⁷ RNAM, vol. III, doc. CXCI.

¹⁸ RNAM, vol. III, doc. CXCII.

¹⁹ RNAM, vol. III, doc. CCXXXVII.

²⁰ RNAM, vol. IV, doc. CCLXVIII.

²¹ RNAM, vol. IV, doc. CCCXV.

²² RNAM, vol. IV, doc. CCCLXVIII.

²³ RNAM, vol. IV, doc. CCCLXXXVIII.

- a. 1048, “monasterii sancte dei genitricis semperque virginis marie que constructa esse videtur ad illam speluncam a super ercica iusta monte besubeo”²⁴;
- a. 1051, “iohannes presbyter et abbas custos et rector monasterii sancte dei genitricis et virginis marie quod fundatum esse videtur in locum hercica at ipsa spelea sub monte vesubeo”²⁵.

Preziose informazioni poi forniva un documento del 1093 della stessa fonte e che è interessante riportare per intero²⁶:

<p>✠ IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI. ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MILLESIMO. NONOGESIMO TERTIO. MENSE IANUARIO. INDICTIONE PRIMA. DUM EGO WILLELMUS sancte nolane sedis gratia dei antistes rebus eiusdem ecclesie adtentius intenderem. Guarinus abbas sancti laurentii aversani. venit ad me Canonic. et religiosissime ecclesias requirens quas precessores sui in nostro episcopatu quocumque modo tenerant. Et cum ipse in hac petitione humiliter insisteret. cum consilio meorum canonicorum spondi me sibi responsurum. Consilio autem reperto quod iuris ecclesiae nostre vellet dare requisivi. At ille abbas per unumquemque annum consilio auctoritate convenit; eiusdem monasterii sancti laurentii duas uncias auri in assumptione beate mariae semperque virginis. obligavit se suosque successores allaturos eidem aecclesiae sancte mariae vel mittere per fidelem legatum. Laudaverunt unanimiter canonici nostri hoc pactum et ius ecclesie nostrae per longa tempora ammissum me recolligere consiliati sunt. Et hacquievi iuste petitioni tanti viri. et precatu tantorum religiosorum fratrum eiusdem cenobii sancti laurentii. Et ipse dominus guarinus abbas reddidit in manu nostra supradictas ecclesias. Ut iuste et canonicè a nobis postea reciperet. Tunc per consilium supradictorum nostrorum canonicorum reddidi sancto laurentio per manum</p>	<p>✠ Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, nell'anno millesimo novantesimo terzo dall'incarnazione del Signore, nel mese di gennaio, prima indizione. Mentre io Guglielmo, vescovo per grazia di Dio della santa sede nolana, curavo attentamente le cose della stessa chiesa, Guarino abate di san Lorenzo aversano venne a me chiedendo canonicamente e religiosissimamente le chiese che i suoi predecessori nel nostro episcopato in qualunque modo tenevano. E poiché lo stesso in questa richiesta umilmente insisteva, con il consiglio dei miei canonici promisi che gli avrei risposto. Avuto poi il consiglio, richiesi che volesse dare quanto di diritto della nostra chiesa. Dunque quell'abate convenne con l'autorevole consiglio e per ciascun anno prese obbligo per sè ed i suoi successori a portare due once d'oro dello stesso monastero di san Lorenzo nell'assunzione della beata e sempre vergine Maria alla stessa chiesa di santa Maria o di mandarli tramite fedele inviato. Lodarono unanimemente i nostri canonici questo patto e mi consigliarono di accettare il diritto della chiesa nostra per lungo tempo trascurato. E acconsentii alla giusta richiesta di così grande uomo e alle preghiere dei tanto religiosi frati dello stesso cenobio di san Lorenzo. E lo stesso domino Guarino abate restituì nelle nostre mani le suddette chiese per riceverle poi giustamente e canonicamente da noi. Allora per consiglio degli anzidetti nostri canonici</p>
--	--

²⁴ RNAM, vol. IV, doc. CCCXC.

²⁵ RNAM, vol. V, doc. CCCXCIII.

²⁶ RNAM, vol. V, doc. CCCCLXI.

<p>scilicet eiusdem domini guarini abbatis: has ecclesias. sanctam mariam de spelunca cum omnibus suis pertinentiis. Sanctum salvatorem de valle cum omnibus suis pertinentiis. Et sanctam mariam de dominicella cum omnibus suis pertinentiis. Et sanctum Ianuarium de silva cum omnibus suis pertinentiis. Ut ipse dominus guarinus abbas et successores sui libere fruuntur his ecclesiis salvo predicto iure nostrae aeccliesie. Et hanc cartam scriptam per manus iaquinti eiusdem nostre ecclesiae notarii. Sigilli nostri impressione signatam. Nolae tibi domino guarino abbati tradidimus.</p> <p>✠ Ego Willelmus gratia dei episcopus nolanus</p> <p>✠ Ego stefanus archidiaconus</p> <p>✠ Ego iohannes archipresbyter</p>	<p>ho restituito a san Lorenzo per mano cioè dello stesso domino Guarino abate queste chiese: santa Maria de spelunca con tutte le sue pertinenze; san Salvatore de valle con tutte le sue pertinenze; e santa Maria de dominicella con tutte le sue pertinenze; e san Gennaro de silva con tutte le sue pertinenze, affinché lo stesso domino Guarino abate e i suoi successori liberamente facciano uso di queste chiese salvo il predetto diritto della nostra chiesa. E questo atto, scritto per mano di Giacinto, notaio della nostra chiesa, contrassegnato con l'impressione del nostro sigillo abbiamo consegnato in Nolae a te domino Guarino abate.</p> <p>✠ Io Guglielmo per grazia di Dio vescovo nolano.</p> <p>✠ Io Stefano arcidiacono.</p> <p>✠ Io Giovanni arcipresbitero.</p>
--	--

Nella prima menzione di S. Maria *de spelunca*, quella dell'anno 962, il luogo è citato come chiesa ma già nel documento del 979 è riportato come monastero sotto la guida dell'abate Martino. Nel documento del 1020 è precisato che l'abate Martino costruì dalle fondamenta il monastero. Nei documenti non è specificata la data di fondazione della chiesa di cui pertanto non è possibile conoscere il periodo della sua esistenza come chiesa prima della trasformazione in monastero. Inoltre fino al documento del 1051 il monastero è menzionato senza alcuna formula di dipendenza da altri monasteri mentre nel documento del 1079 il principe Giordano nel confermare la concessione al monastero di san Lorenzo della chiesa di S. Maria *de spelunca* annota che fu donata al monastero dal principe Riccardo suo padre²⁷. Pertanto mentre nel 1051 il luogo era un monastero con un proprio abate negli anni successivi si era ridotto ad una semplice chiesa ed era stato concesso come tale dal principe Riccardo I al monastero di san Lorenzo. Tale donazione, confermata oltre che nel 1079 dal principe Giordano e nel 1087 congiuntamente dallo stesso principe e dal figlio Riccardo II, in qualche modo doveva essere stata contestata o nullificata dal vescovo di Nola, competente per territorio, e contro tale decisione si era appellato Guarino, abate del monastero di san Lorenzo, ottenendo la restituzione della chiesa di S. Maria *de spelunca* e di altre tre chiese ma con l'impegno a riconoscere sempre, mediante atti di subordinazione, i diritti del vescovo di Nola, come chiaramente è riportato nel documento del 1093. Il dominio sulla chiesa di S. Maria *de spelunca* e sulle altre chiese del territorio era poi ulteriormente confermato dal principe Riccardo II nei due documenti del 1097.

Risulta quindi evidente che esisteva una chiesa-monastero nei pressi dell'attuale Pompei e nel territorio dell'odierna Boscoreale (v. sotto) e che per la chiesa di santa Maria *de spelunca* il riferimento a Casolla Valenzana nei documenti del 1079 e del 1087 e nei due documenti del 1097 era erroneo. Ma come si poteva conciliare tale dato di fatto con l'esistenza a Casolla di una Chiesa con analoga denominazione e senza che vi fosse una plausibile "grotta"?

²⁷ Principe di Capua dal 1050 al 1078.

Ma il legame c'era, e ce ne accorgemmo in modo documentato.

I benedettini di S. Lorenzo di Aversa avevano fra le loro numerose proprietà sia Casolla Valenzana che la chiesa di S. Maria *de spelunca* presso Boscoreale e altre chiese e beni nelle vicinanze (v. sotto).

Casolla Valenzana era un feudo piuttosto importante con numerose famiglie a servizio del monastero, come è minuziosamente mostrato in un documento di recente pubblicato²⁸ e nel quale si evidenzia che nel 1266 il centro aveva 300-350 abitanti tutti a servizio del monastero. In effetti era all'epoca uno dei maggiori villaggi della contea aversana.

Al contrario le chiese dipendenti dal monastero di san Lorenzo site nella zona di Boscoreale e Pompei erano relativamente lontane dal monastero e sottoposte come giurisdizione al vescovo di Nola, che è presumibile premesse per un maggiore controllo di esse.

A questo punto è facile ipotizzare che il monastero di san Lorenzo abbia ceduto le chiese di suo dominio nella zona di Boscoreale, compresa quella di S. Maria *de spelunca*, in cambio di beni di maggiore convenienza ed è anche possibile immaginare che abbiano trasferito l'antico titolo di tale chiesa in un loro centro che per numero di abitanti potesse permettere la nascita di una nuova chiesa. La prova inconfutabile di tale scambio è in un lungo documento dei Registri Angioni del 1323²⁹ di cui riportiamo la parte iniziale:

In nomine domini nostri ihesu christi dei eterni anno ab incarnatione eiusdem millesimo Trecentesimo vicesimo tercio die sextodecimo mensis octobris septime Indictionis Regnante domino nostro Roberto dei gratia Serenissimo Ierusalem et Sicilie Rege ducatus Apulie et principatus Capue provintie et forcalquerii ac pedimontis Comite Regnorum vero eius anno quintodecimo. Nos Matheus Russus Aversane civitatis Iudex et paulus Magistri Magni puplicus eiusdem Civitatis Notarius et Infrascripti testes videlicet Iudex franciscus de esustasio Iudex petrus Capotia Iudex paulus notarii Bruni Notarius Stephanus de Guinindo Notarius Paulus de Cervo, Landulfus de Suessa Stephanus de Hermanno et Aversanus de hermagno Cives Aversani ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto puplico notum facimus et testamur quod dum predicto	Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo Dio eterno, nell'anno dalla sua incarnazione millesimo trecentesimo ventesimo terzo, nel giorno decimosesto del mese di ottobre della settima indizione, regnante il signore nostro Roberto per grazia di Dio serenissimo Re di Gerusalemme e Sicilia, Conte del ducato di Puglia e del principato di Capua, della Provenza e di Forcalquer e del Piemonte, invero nell'anno decimoquinto dei suoi Regni. Noi, Matteo Russo, giudice della città aversana, e Paolo Magistri Magni , pubblico notaio della stessa Città, e i sottoscritti testimoni, vale a dire il giudice Francesco de esustasio , il giudice Pietro Capotia , il giudice Paolo [figlio] del notaio Bruno, il notaio Stefano de Guinindo , il notaio Paolo de Cervo , Landolfo di Suessa , Stefano de Hermanno e Aversano de
---	---

²⁸ BRUNO D'ERRICO, *I vassalli del monastero di San Lorenzo di Aversa in Caivano, Casolla Valenzana ed altri casali nel 1266*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 118-119, maggio-agosto 2003.

²⁹ LUDOVICO PEPE, *Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei*, Scuola Tipografica Editrice Bartolo Longo, Valle di Pompei 1887, pp. 31-40. La fonte citata nel libro è: Reg. 195, Robertus 1310, C. fol. 257, t. Il centro Valle di Pompei, odierna Pompei, nel seicento era denominato Valle di Scafato e in epoche precedenti semplicemente Valle.

die nos predicti Iudex notarius et testes personaliter essemus intus Monasterium Sancti Laurentii de Aversa in Camera palatii ipsius Monasterii ubi reverendus in christo pater dominus frater paulus dei gratia Abbas predicti monasterii iacebat infirmus constitutis in nostri presencia dicto domino Abbate et conventu Monachorum ipsius Monasterii ad sonum Campanae ut moris est ibidem ad Infrascripta unanimiter congregatis ex una parte et nobili et egregio viro domino Berardo Caraczulo bisquiscio Juniore de Neapoli milite ex parte altera asserentibus Infrascripta fore inter eos tractata et eorum sacramentis firmata olim die decimo mensis Septembris presentis septime Indictionis predictus dominus Berardus asseruit predictum Monasterium Sancti Laurentii de Aversa habere tenere et possidere quandam Ecclesiam Sanctus Salvator in Valle cum Casali Vallis eiusdem Ecclesie et Ecclesiam Sancte Marie de spelunca et Ecclesiam Sancte Marie de ortica que nunc vocatur Sancta Maria ad Iacobum necnon Ecclesiam Sancte Marie paterese que site sunt in Monte Vesavo sive in nemore Scafati cum infrascriptis bonis Iuribus tenementis et pertinentiis eorumdem deputate ad usum conventus ipsius pro vestimentis eorum dictusque dominus Berardus asseruit se tenere et possidere in pertinentiis Averse subscripta bona stabilia feudalia subscriptis loco et finibus designata ad ipsum dominum Berardum pleno iure racionabiliter pertinentia, que bona feudalia vicino dicto Monasterio eidem Monasterio utiliora forent quam bona predicta Ecclesie memorate propter quod iamdictus dominus Berardus in nostrum qui supra Iudicis Notarii et testium presencia requisivit predictum dominum Abbatem et Conventum Monachorum dicti Monasterii loco et modo ut supra scribitur unanimiter congregatos quod cum de permutacione pariter facienda inter eos de predicto Casali Vallis et bonis subscriptis dicte Ecclesie Sancti Salvatoris que est dicti Monasterii Sancti Laurentii cum subscriptis bonis

hermagno, cittadini aversani a ciò specificamente chiamati e richiesti, con il presente scritto pubblico rendiamo noto e attestiamo che mentre nell'anzidetto giorno noi predetti giudice, notaio e testimoni eravamo di persona dentro il monastero di san Lorenzo di **Aversa**, nella camera del palazzo dello stesso monastero dove il reverendo in Cristo padre domino fratello Paolo, per grazia di Dio abate del predetto monastero, giaceva ammalato, costituiti in nostra presenza il detto domino abate e la congregazione dei monaci dello stesso monastero, ivi tutti radunati per le cose sottoscritte al suono della campana come è d'uso, da una parte, e il nobile ed egregio uomo domino Berardo **Caraczulo bisquiscio Juniore** di **Neapoli** milite, dall'altra parte, asserendo che le cose sottoscritte erano state convenute tra loro e confermate con loro giuramenti già nel decimo giorno del mese di settembre della presente settimana indizione, il predetto domino Berardo dichiarò che l'anzidetto monastero di san Lorenzo di **Aversa** aveva, teneva e possedeva una certa chiesa del santo Salvatore in **Valle** con il casale di **Vallis** della stessa chiesa, e la chiesa di santa Maria **de spelunca**, e la chiesa di santa Maria **de ortica**, che ora è chiamata santa Maria **ad Iacobum**, nonché la chiesa di santa Maria **paterese**, le quali sono site sul monte **Vesavo** o nel bosco di **Scafati**, con i sottoscritti loro beni, diritti, proprietà e pertinenze deputate ad uso dello stesso convento per i loro vestimenti, e il predetto domino Berardo dichiarò di tenere e possedere nelle pertinenze di **Averse** i sottoscritti beni immobili feudali designati negli infrascritti luoghi e confini, allo stesso domino Berardo razionalmente appartenenti in pieno diritto, i quali beni feudali per la vicinanza al detto monastero sarebbero stati più utili allo stesso monastero che i beni anzidetti della chiesa menzionata, per cui il già detto domino Berardo in presenza di

feudalibus domini Berardi iamdicti dicto Monasterio S. Laurentii ac Abbati et Conventui ipsius Monasterii evidens accrescat utilitas et fructuosum commodum eis utile procuretur ...	noi suddetti giudice, notaio e testimoni chiese al predetto signor abate e alla congregazione dei monaci dell'anzidetto monastero, tutti radunati nel luogo e nel modo come sopra è scritto, che poiché con la permuta da farsi alla pari tra loro del predetto casale di Vallis e dei beni sottoscritti dell'anzidetta chiesa del santo Salvatore, che è del predetto monastero di san Lorenzo, con i sottoscritti beni feudali di domino Berardo, in modo evidente si accresce l'utile per il già detto monastero di san Lorenzo e per l'abate e per la stessa congregazione del monastero ed è utilmente conseguito fruttuoso vantaggio per loro ...
--	--

Ma già nel 1308, cioè quindici anni prima di questa transazione, nelle *Rationes Decimarum* sono annotate due chiese dedicate a santa Maria esistenti a Casolla Valenzano³⁰. E' quindi probabile che già prima di quindici anni dalla permuta riportata l'antica chiesa di santa Maria *de spelunca* fosse in condizioni di abbandono e che i monaci di san Lorenzo, in previsione di una sua utile cessione, avevano preferito fondare una nuova chiesa in un centro di loro proprietà vicino al convento e con molti coloni, vale a dire Casolla, trasferendovi il titolo e forse anche una statua della madonna, modello della statua lignea quattrocentesca ancor oggi esistente.

Ecco quindi svelato il mistero di un nome finora arcano: la grotta che cercavamo invano a Casolla Valenzana e nei suoi dintorni era addirittura sulla pendici del Vesuvio e la storia di questo trasferimento ci fornisce interessanti notizie su un lontano passato. E la poetica *spes longa* del compianto don Luigi si trasforma con pari volitiva poesia nell'aspirazione ad una maggiore comprensione delle mille misteriose radici delle nostre origini.

³⁰ V. sopra.